

I
- -
U
- -
A
- -
V

Università Iuav
di Venezia

NECESSITÀ DELL'OBLIO
PATRIMONI E PAESAGGI
COSTRUITI DALL'ACQUA


A CURA DI MARGHERITA VANORE

dcp

dipartimento di Culture del Progetto



MIMESIS



Il volume raccoglie una serie di saggi incentrati sui *valori patrimoniali di sistema*, riconoscibili come risorsa attiva dei territori, da interpretare attraverso il progetto per una riqualificazione sostenibile del paesaggio.

In particolare sono presi in considerazione luoghi, architetture e infrastrutture determinati dall'*uso produttivo della risorsa acqua* che identificano caratteri e potenzialità del paesaggio.

Nel percorso dall'immaginario progettuale ai luoghi oggetto di ricerche e ai diversi casi studio, si propone un approccio che vada oltre gli aspetti esclusivamente tecnici, vincoli e norme generiche, per ricomporre diversi elementi e dimensioni culturali, costruendo nuove relazioni e rilevando l'utilità sociale di quanto oggi sia prefigurabile per assetti futuri.

Il progetto di architettura e del paesaggio è inteso nelle sue diverse declinazioni come artefice essenziale di conoscenza, capace di creare riconoscibilità del valore specifico e di sistema, oltre a indicare dei criteri di attribuzione di valore, in rapporto ad una loro efficacia operativa, alla loro sostenibilità contemporanea in risposta agli esiti non sempre positivi di una patrimonializzazione diffusa.

Università Iuav di Venezia - Dipartimento di Culture del Progetto
Quaderni della ricerca

direttore

Carlo Magnani

comitato scientifico

Berno Albrecht, Renato Bocchi, Malvina Borgherini, Massimo Bulgarelli, Agostino Cappelli, Monica Centanni, Fernanda De Maio, Agostino De Rosa, Lorenzo Fabian, Paolo Garbolino, Sara Marini, Angela Mengoni, Davide Rocchesso, Alessandra Vaccari, Margherita Vanore

©2016 – MIM EDIZIONI SRL (Milano – Udine)

©2016 – UNIVERSITÀ IUAV DI VENEZIA

©2016 – The authors

www.mimesisedizioni.it
mimesis@mimesisedizioni.it

Via Monfalcone, 17/19 – 20099
Sesto San Giovanni (MI)
Phone: +39 02 24861657 / 24416383
Fax: +39 02 89403935

ISBN MIMESIS 978-88-575-3772-6

ISBN DCP IUAV 978-88-942-0260-1

Per le immagini contenute in questo volume gli autori rimangono
a disposizione degli eventuali aventi diritto che non sia stato possibile rintracciare

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale, con qualsiasi
mezzo, sono riservati per tutti i Paesi

Materiale non riproducibile
senza il permesso scritto degli Editori

1 edizione: ottobre 2016

I
- - -
U
- - -
A
- - -
V

Università Iuav
di Venezia



NECESSITÀ DELL'OBLIO
PATRIMONI E PAESAGGI
COSTRUITI DALL'ACQUA

A CURA DI MARGHERITA VANORE

dcp

dipartimento di Culture del Progetto

 MIMESIS

Indice

PREMESSA

- 8 Rivelati dall'oblio
Margherita Vanore

PATRIMONI

- 14 Forma delle relazioni e valori di sistema dai paesaggi d'acque
Margherita Vanore
- 30 Manufatti della produzione modellati sull'acqua
Gianna Riva
- 36 Grandi recinti produttivi in attesa
Monica Bosio
- 52 Una città-porto tra territorio e ambiente: il caso di Porto Marghera
Tommaso Fornasiero

TRA PAESAGGI

- 66 Pratiche e poetiche dell'acqua nel progetto paesaggistico dei luoghi della produzione. Itinerari nella Francia del XXI secolo
Tessa Matteini
- 78 Landscape planning for an age-old polder landscape in the "green heart" of Holland
Bas Pedrolì
- 90 The Lee Valley: an industrial river system and heritage landscape
Graeme Evans
- 102 Mancunian Way. Le trasformazioni di Manchester
Massimo Triches

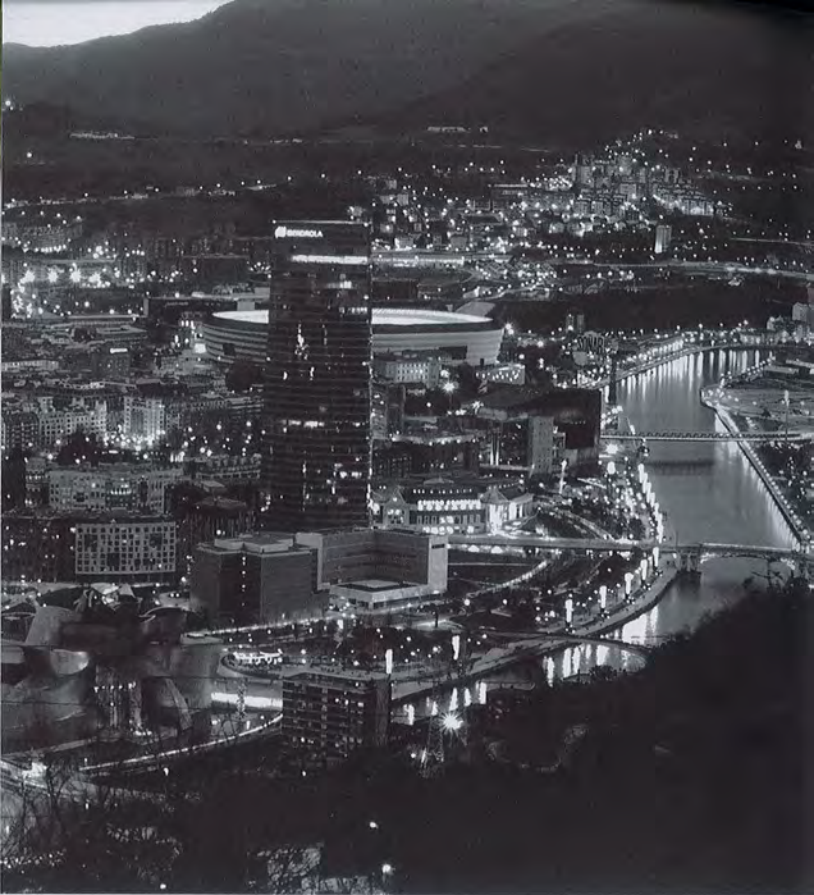
- 112 *Vino o Acqua? Equilibri e contrarietà del Douro portoghese*
Stefano Tornieri
- 120 *Paths, ponds and turbines: the new Zaragoza riverfronts*
Raimundo Bambó Naya

PATRIMONIO E PROGETTO

- 132 *Eredità Industriale. Parametri critici e strategie del progetto contemporaneo*
Esperanza Marrodán Ciordia
- 144 *Un nuovo committente*
Carlo Magnani

APPARATI

- 151 *Bibliografia*
- 157 *Autori*



EREDITÀ INDUSTRIALE

Parametri critici e strategie del progetto contemporaneo

Esperanza Marrodán Ciordia

Che brutta ci sembrava la fabbrica! Fottutamente brutta. Tutta di colore grigio. Ti sporcava il viso, i vestiti, la casa. Sputava e tutto era di colore grigio, come il graffito. (...) Mi piacerebbe se non lo buttassero giù, l'alto forno, quello che esce nei quadri e nelle fotografie. Sì, amico, mi viene voglia di piangere quando la guardo. È bella, vero? Adesso non penso ad altro. Soltanto noi le volevamo bene. Alla brutta fabbrica!

Così parlava Venancio González Mendiola a Manuel Rivas, lo scrittore, davanti a sua madre e a sua moglie, seduti tutti nel salottino della loro piccola casa, in uno dei quartieri popolari di Bilbao. Dopo più di vent'anni di lavoro nella ditta *Altos Hornos de Vizcaya* (AHV) Venancio guardava demolire la fabbrica, fatta saltare con le cariche di dinamite che, lungo il fiume, cancellavano le tracce della storia industriale più significativa non soltanto della città, ma di tutta la Spagna. E con ogni forno, ciminiera e muro demolito, cadevano anche le sue speranze di futuro. "Avere quarant'anni è essere vecchio".

Il 2 giugno 1996 si spegneva definitivamente l'ultimo forno di *Altos Hornos de Vizcaya*. In quegli anni hanno chiuso anche le ditte Naval, Aurrerá, General Electric, Babcock&Wilcox che, insieme a Altos Hornos, hanno segnato la storia industriale spagnola e hanno caratterizzato la immagine urbana della sua città più rappresentativa: Bilbao. (Fig.1)

Dopo quella data, Bilbao comincia una sfrenata corsa verso un nuovo sviluppo urbano. Insieme a diversi strumenti di pianificazione urbana già nel 1991 si era costituita l'associazione Bilbao Metropoli-30, promossa dal Comune, il consiglio provinciale di Vizcaya, la Regione Paese Baschi e altri enti pubblici e privati, con l'obiettivo di portare avanti la rigenerazione della città e dell'area metropolitana. E nel 1992 veniva inoltre istituito il suo braccio operativo, la società Bilbao Ria 2000.

Oggi, a vent'anni di distanza, Bilbao è diventata una delle città di servizi più note del panorama internazionale. La metropolitana collega le due rive, che nel periodo industriale erano separate non solo in senso fisico ma anche in un senso più profondo: la sponda ricca delle case borghesi e la sponda povera dei quartieri operai. La passerella di Calatrava si aggiunge ai vecchi ponti di ferro. Un tram leggero e silenzioso costeggia lungo un tappeto d'erba le sponde del fiume. I corridori e le biciclette si mescolano con la gente durante la passeggiata serale. Insieme al Guggenheim emergono, in una nuova scena urbana,

1 M. Rivas, *El perandrista es un cuento*, Alaguara, Madrid 1997, p. 83.



la torre d'Iberdrola, disegnata da Pelli, il centro congressi *Euskalduna*, le torri di Arata Isozaki, le tracce di quello che sarà il quartiere progettato da Zaha Hadid.

Brillante, pulita, tecnologica, moderna. Senza le tracce di quello che è stata un tempo. Soltanto a Barakaldo, solitario al centro di un prato, il vecchio alto forno n°1 si alza come testimonianza di un'epoca che Bilbao ha voluto cancellare. (Fig.2)

Aveva ragione Venanzio: soltanto loro amavano la vecchia fabbrica. Nello stesso modo che a Bilbao, a partire dai primi anni '70 in cui iniziò il processo di deindustrializzazione che colpì drammaticamente l'Europa, molte città che sono nate o si sono sviluppate attraverso l'impulso delle grandi fabbriche, hanno visto la loro sopravvivenza minacciata e sono state obbligate a reinventarsi nuovi ruoli e una nuova identità. Un processo di ricerca caratterizzato, a volte, dalla indifferenza verso la propria storia, come nel caso di Bilbao, o segnato da un atteggiamento di rispetto per il proprio passato, come nel bacino del Ruhr dove le istituzioni, consapevoli che i resti industriali rappresentavano il carattere e la memoria del luogo, sono riusciti a reinventarsi attraverso un'operazione di gestione del territorio innovativa.²

2. Nel 1988 il Governo della Regione, secondo una tradizione tipicamente tedesca, mise in moto una IBA

Fig. 1 • Gabriele Basilico, *Bilbao* 1993. (da Basilico, G., *La ciudad interrumpida=Interrupted city*, Actar, Barcelona, 1999)

Non si tratta di riabilitare un singolo edificio – importanti concorsi di architettura, dalla Tate Modern di Herzog e De Meuron nella ex Bankside Power Station, hanno contribuito a rendere il recupero degli spazi industriali un'attività diffusa tra gli architetti – in questi casi si parla di intere città o di territori fortemente caratterizzati. Si parla di un'identità che nasce e si riconosce nell'estetica industriale, di un rapporto di affetto con un passato prossimo che va al di là della fisicità degli edifici e, come si capisce dalle parole dell'ex operaio di *Altos Hornos*, ci pone davanti a una questione radicata al profondo sentire dell'uomo.

PATRIMONIO VERSUS EREDITÀ

Dopo la rottura con la storia che segnò la nascita del pensiero moderno, l'uomo contemporaneo si aggrappa al proprio passato attraverso la memoria, un concetto che irrompendo nel pensiero attuale si è trasformato, nel tempo, in qualcosa di diverso rispetto all'ambito emotivo dei ricordi o del semplice riconoscimento del passato.

“La memoria – scrive Xavier Gonzalez – è una delle parole chiave della nostra coscienza contemporanea. La raccolta dei dati della memoria ci dà una risposta di fronte alla cancellazione dei riferimenti, e costituisce anche una garanzia contro la dissoluzione delle identità. (...) Memoria e identità sembrano essere inseparabili. L'identità nasce dal ricordo e tutti e due, insieme, costituiscono un atto di resistenza contro la scomparsa e l'oblio”.³

La resistenza all'oblio e la paura della perdita di identità sono fattori determinanti per spiegare la trasformazione del concetto di patrimonio negli ultimi decenni. I valori storici o artistici con cui tradizionalmente si è giudicato se un elemento è o meno patrimonio,

(Mostra Internazionale d'architettura) della durata di 10 anni, avente per titolo “Laboratorio per il futuro delle vecchie aree ex industriali”. Per il coordinamento dei progetti si organizzò un ufficio specifico che aveva l'obiettivo di trovare fondi pubblici e privati attraverso programmi regionali, nazionali ed europei. Questo ufficio raccoglieva suggerimenti progettuali di Comuni, architetti, o semplici cittadini, e filtrava le proposte da presentare alle autorità. Una volta accettati, i progetti diventavano “progetti IBA”, e avevano priorità rispetto agli altri sia in relazione ai fondi sia in relazione a questioni amministrative. Oggi questa regione è diventata un esempio a livello mondiale di come si può trasformare un territorio preservandone l'identità.

3. GONZALEZ, Xavier. *Retratos*, in “à+1”, n°16, 2000, p.7.

ossia eredità per le generazioni future, sono ora accompagnati da altri valori come quello documentale o quello testimoniale, e ad altri legati all'idea di memoria a volte intangibili. In questo contesto non è sorprendente sentire l'espressione 'patrimonio' per indicare i resti del periodo industriale, che si equiparano così con l'intero patrimonio dai tempi precedenti.

Dobbiamo essere tuttavia consapevoli che se si parla dei resti industriali in questi termini, ogni tentativo di agire in qualsiasi contesto ex industriale presuppone il coinvolgimento dei temi che caratterizzano il dibattito tradizionale sul patrimonio: la sua definizione, la sua catalogazione, la sua protezione e, soprattutto, i limiti d'ogni intervento. Dal momento che diventano patrimonio ufficiale trasmissibile, sono soggetti a leggi, raccomandazioni, e sistemi di protezione speciali, che cancellano a volte una vera possibilità di futuro.

Con i centri storici trasformati in una sorta di parco giochi, gli enormi edifici industriali ormai vuoti, i porti e le ferrovie abbandonati, e tanti ettari di terreno precedentemente occupato da attività industriale, rappresentano altrettante possibilità per reinventare un nuovo ruolo per la città. In questo senso, con l'ingresso nel mondo del patrimonio, molti di questi edifici e paesaggi inizieranno ad essere contemplati con lo sguardo, molte volte paralizzante, dell'idea di conservazione della memoria storica.

Quindi, piuttosto che parlare dei resti industriali in termini di patrimonio, sarebbe più opportuno parlare di «eredità», qualcosa che ci è stato lasciato per poter essere sfruttato. Uno sfruttamento che è legato a una idea di uso flessibile, a una occupazione degli spazi che ci collega con il processo storico di crescita delle città per strati, in cui si è approfittato sempre di quello che ci ha lasciato l'epoca precedente. Una occupazione che consente di mantenere viva l'identità di contesti che possono sopravvivere grazie al loro adattamento per usi diversi da quelli per cui sono stati pensati. (Fig.3)

Ignasi de Solà Morales scriveva che il termine corretto per parlare di queste situazioni di dismissione è *terrain vague*, in francese. Perché la parola *vague* esprime da una parte un senso di vuoto, di improduttivo, di obsoleto, ma anche di impreciso, indefinito, senza futuro chiaro. "Vuoti, allora, come mancanza, ma anche come promessa, come luoghi del possibile".⁴

4. I. Solà-Morales. *Presents and futures. Architecture in cities*. Actar, Barcelona, 1996. pp.10-23.



Intervenire in questi spazi non è un compito facile. Le difficoltà sono determinate da un lato dal valore di testimonianza perché, come abbiamo già detto, si scopre in loro una forte carica emotiva che mette l'uomo di fronte alla sua storia, o alla perdita della sua sicurezza storica. Dall'altro, dalla loro realtà fisica, che evidenzia la difficoltà di intervenire secondo i parametri d'ordine e di controllo dello spazio, tipici della disciplina urbanistica. Queste due condizioni, insieme alla posizione urbana centrale che caratterizzano la grande maggioranza di questi luoghi, hanno determinato che, spesso, la decisione sia stata quella di fare *tabula rasa* e, nella migliore delle ipotesi, di lasciare una ciminiera o un forno su una rotonda, come dei testimoni silenziosi di un così evidente oblio. Quindi, per lavorare in questi luoghi, l'architetto ha bisogno di nuovi strumenti e nuove categorie interpretative, e forse può cercare indizi in altre discipline. In questo senso il paesaggio, allontanandosi dalla sua tradizione più 'naturale', fornisce parametri di lettura interessanti. Anche la *Pop art*, la città come *object trouvé*, il cinema e la fotografia urbana,

Fig. 2 • François Kollar, Saint-Etienne, 1930. (da Dethier, J., Guibeux, A. (a cura di), *Visiones Urbanas. Europa 1870-1993. La ciudad del artista. La ciudad del arquitecto*, Electa, Barcelona, 1994)



ci portano in maniera singolare verso questa nuova realtà post-industriale e possono aiutarci a capire e accettare senza pregiudizi il suo potenziale. Così come il semplice fatto di percorrerla – una pratica ormai dimenticata dagli architetti – è stata ripresa dai poeti, filosofi e artisti, in grado di vedere ciò che non appare.⁵

NUOVE STRATEGIE DI PROGETTO. UN CASO STUDIO

Nel 2013 la città di Legazpia ha bandito un concorso per l'elaborazione del Piano Speciale per la Protezione e la Conservazione del Patrimonio Urbano.

Legazpia è un piccolo comune nei Paesi Baschi, circondato da alte montagne, fitti boschi

5. Riprendere l'idea di camminare come strumento per conoscere lo spazio urbano e le sue molteplici sensazioni è stata sviluppata nel testo di F. Careri, *Walkscapes, camminare come pratica estetica*, Einaudi, 2006.

Fig. 3 • Legazpia negli anni dello sviluppo, 1940 circa (da <http://www.euskomedia.org>)

e fiumi impetuosi. Un territorio cresciuto nella tradizione della lavorazione del ferro, prima nelle vecchie fonderie a vento (*haizeolas* in euskera) e poi, dopo l'invenzione della ruota idraulica, nelle fonderie ad acqua, di cui si possono trovare ancora alcune tracce nei boschi vicini.

Tuttavia il suo vero sviluppo urbano è cominciato agli inizi del XX secolo con la creazione da parte di un giovane artigiano, Patricio Echeverría, di un piccolo laboratorio di strumenti in ferro per l'agricoltura, che sarebbe nel tempo cresciuto fino a diventare una delle industrie più importanti di tutta la regione, la Patricio Echeverría S.A.

Quando Echeverría arrivò a Legazpia, il comune era un piccolo nucleo immerso nei boschi di Guipúzcoa. Aveva una strada principale, una piazza, la chiesa, l'edificio del comune, l'osteria, quaranta case in centro e centoquaranta case sparse nella campagna. Montagne e foreste. Fin dall'inizio, e seguendo l'esempio di altri imprenditori europei, Patricio Echeverría dimostra il suo interesse nei confronti degli operai e della loro condizione di vita e, con gli edifici della fabbrica che vengono costruiti senza sosta, realizza la casa di riposo, la biblioteca, due scuole, l'albergo, la residenza, e più di ottocento case operaie distribuite in sei quartieri di alta qualità urbana. (Fig.4)

Negli anni '80 l'azienda originale si divide in tre aziende più piccole. Alcuni edifici sono ancora attivi, altri sono stati modificati per includere le nuove tecnologie, altri ancora sono caduti in disuso e appaiono oggi spenti, svuotati. Oggi Legazpia è una città densa che cerca di reinventarsi accogliendo nuove fonti di reddito.

Alcuni anni fa viene bandito un concorso di progettazione con un approccio ambizioso perché, attraverso il Piano Speciale di Protezione, si voleva sviluppare uno strumento in grado di fissare le linee guida d'azione future, non soltanto per i singoli edifici, ma per il territorio.

La legge spagnola stabilisce che i Piani Regolatori Generali – strumenti che realmente fissano le linee guida dello sviluppo urbano – contengano anche un catalogo di edifici da proteggere. Lo stesso Piano Regolatore stabilisce però che detto catalogo possa essere sviluppato in maniera più profonda attraverso un altro strumento, cioè il Piano Speciale di Protezione, che determina il livello di protezione d'ogni singolo elemento attraverso un elenco di criteri definiti in precedenza. Il risultato finale di questo tipo di Piano Speciale è, pertanto, un catalogo molto approfondito che parte da un elenco esistente per completarlo o, eventualmente, modificarlo. Nel caso di Legazpia, per esempio, l'elenco di base

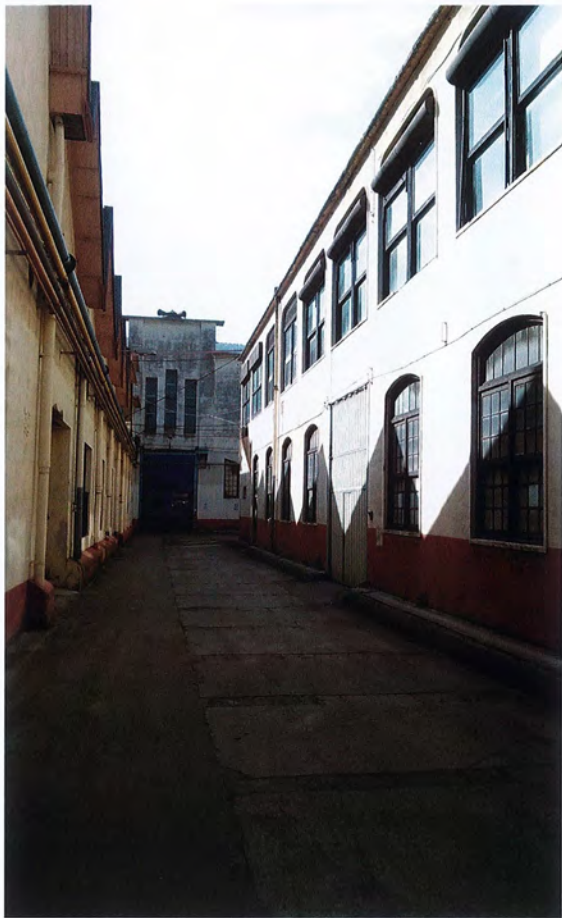


Fig. 4 • Legazia, strada interna dell'impianto industriale, 2014. (Foto di E. Marrodan Ciordia)



Fig. 5 • Londra, caffetteria in una vecchia fabbrica di birra, 2002 (Foto di E. Marrodan Ciordia)

riuniva centinaia di edifici distribuiti per tutto il territorio, appartenenti a tutti i periodi storici fin dalla sua origine.

Una volta iniziato il lavoro di redazione del Piano Speciale sono sorte le prime domande: meritavano tutti di essere conservati? Con quali livelli di protezione? Come decidere del loro futuro? Con quale autorità? Come proteggere il passato senza fermare il processo di sviluppo? E, soprattutto, come farlo attraverso un documento con dei limiti così rigorosi?

Capire il valore delle tracce delle vecchie fonderie o delle case di campagna più rappresentative, è semplice, ma la particolarità di questa città è che più dell'85% della superficie totale del comune è segnato dalla sua storia industriale, e decidere che tutto ciò debba essere conservato significava fissare rigidamente lo sviluppo futuro della zona.

Nel caso delle fabbriche i criteri tradizionali di analisi non servivano perché, tranne due o tre edifici con altri elementi di valore oltre a quello architettonico, molti altri non presentavano caratteristiche particolari.

Era quindi necessario spostare lo sguardo al di là della valutazione delle singole architetture, e riflettere piuttosto sull'insieme dell'edificato, su un paesaggio costruito da lunghe pareti di finestre cadenzate da un ritmo sempre fisso, da strade strette delimitate da grandi volumi, da piccoli spazi molto più simili a delle piazze storiche di quanto possano essere quelle progettate oggi. Valori urbani e qualità spaziali interne, che potrebbero far diventare quelle vecchie fabbriche degli ottimi contenitori da destinare ad usi residenziali o terziario. Possibilità che tuttavia il Piano Regolare – concepito secondo i criteri tradizionali dello sviluppo urbano – esclude vietando per quell'area qualsiasi altro uso che non sia quello industriale. (Fig.5)

Abbiamo così deciso di andare al di là dei limiti stabiliti dal regolamento vigente, proponendo oltre al catalogo degli edifici da tutelare delle modalità di intervento futuro – a scala urbana e architettonica – che tengano conto della complessità di tutto il territorio e di tutti gli spazi che, insieme alle fabbriche, costituiscono e completano il paesaggio e la storia industriale del luogo.

Un atteggiamento che nasce dalla convinzione che soltanto da un'idea complessiva di cosa può diventare quel paesaggio, si possono generare dei criteri e delle priorità progettuali.

Senza entrare nel merito del documento finale, rappresentato comunque dal catalogo

prescritto dal regolamento, abbiamo voluto aggiungere a questo delle proposte fuori programma – proposte elaborate dopo un lavoro di ricerca condotto con i tecnici del Comune, con i cittadini, e con gli studenti della Facoltà d'Architettura dell'Università di Navarra – che contengono una proposta per orientare il futuro sviluppo della città e del territorio, e idee su come proteggere il paesaggio e sviluppare le sue potenzialità. Va detto che molte delle proposte contenute contrastano con le decisioni del Piano Regolatore, che già all'origine di questo processo, dimostra tutti suoi limiti.

Siamo infatti prigionieri di vecchi schemi e abbiamo bisogno di nuovi strumenti capaci di portare avanti nuove idee per potere intervenire in luoghi che, per la loro scala e per le loro regole intrinseche, sfuggono ai nostri sistemi tradizionali di lettura.

Qui non si parla dell'importanza del restauro di singole architetture, questo lo sappiamo fare bene, si tratta di cogliere in quel pezzo di storia un'opportunità per costruire il futuro di una intera comunità che possa guardare avanti senza cancellare la propria identità.

(Fig.6)

Soltanto attraverso la ricerca di nuovi sistemi di progettazione, potremo veramente far conto di tutta questa eredità che si offre a noi come straordinario repertorio su cui lavorare.

Soltanto così, come afferma Francesco Careri, saremo in grado di riempire questi luoghi di significato, prima di riempirli di cose.

AUTORI

RAIMUNDO BAMBÓ NAYA

Architetto laureato presso l'ETSA Navarra (2000), Ph.D. presso l'Università di Saragozza (2016). Dal 2009 è professore a contratto di Storia e Teoria di Architettura e Urbanistica presso l'Università di Saragozza. Visiting Professor al TEC di Monterrey (2006), al Politecnico di Milano (2014) e all' IUAV di Venezia (2015). Tra il 2000 e il 2013 ha lavorato presso IDOM-ACXT come Partner Senior Architect dell'azienda. Per la sua attività di architetto, oggetto di numerose pubblicazioni, è stato più volte premiato.

MONICA BOSIO

(Venezia 1971), dopo un periodo di formazione alla ETSAB di Barcellona, si laurea in Architettura presso lo IUAV di Venezia dove svolge attività di didattica e ricerca. Nel 2004 consegue il Dottorato di ricerca in composizione architettonica, nel 2008 e 2012 è titolare di un corso di progettazione architettonica. Svolge attività professionale e nel 2010 fonda (con M. Ferrari) lo studio feboarchitettura, partecipando a numerosi concorsi nazionali ed internazionali.

GRAEME EVANS

Professore di Culture urbane e Progettazione (Urban Cultures & Design) alla Middlesex University School of Art & Design di Londra, dove è Direttore dell'Istituto di Ricerca Art & Design. È inoltre titolare della cattedra di Cultura e Sviluppo Urbano presso l'Università di Maastricht, dove è direttore del Centro per gli Studi Urbani e della Euroregione. Attualmente sta conducendo una ricerca triennale sulla Lea Valley "Towards Hydrocitizenship", come parte di un progetto finanziato dall'Arts & Humanities Research Council.

TOMMASO FORNASIERO

Cofondatore dello studio TAG_Architetti, è architetto e dottore di ricerca in Composizione Architettonica. Dal 2008 collabora con l'Università Iuav di Venezia e con l'unità di ricerca

Architettura e Paesaggi della Produzione, in qualità di collaboratore alla didattica ed assegnista di ricerca. Le ricerche alle quali ha partecipato sono incentrate sul tema del riuso e della rigenerazione dei luoghi dell'abbandono con particolare interesse al rapporto tra paesaggio, architettura e città.

CARLO MAGNANI

Architetto, professore ordinario di Composizione Architettonica e Urbana, è direttore del dipartimento di Culture del Progetto, coordinatore del Dottorato di Composizione Architettonica presso l'Università Iuav di Venezia e presidente di *Proarch*, associazione nazionale dei docenti universitari di progettazione architettonica, urbana e del paesaggio.

Rettore Iuav dal 2006 al 2009; Preside della Facoltà di Architettura dal 2001 al 2006; è stato fino al 2013 presidente UNISCAPE, rete di Università per la Convenzione Europea del Paesaggio. Autore di numerose pubblicazioni, affianca l'attività di progettista alla ricerca universitaria.

ESPERANZA MARRODÁN CIORDIA

Architetto (1998) e PhD (2005). Dal 2003 è professore associato dell'Università di Navarra in Spagna, dove insegna Progettazione urbana. A partire dalla sua tesi di dottorato, *Luoghi in attesa. Eredità industriale e città contemporanea*, ha dedicato l'attività di ricerca al tema del recupero dei resti industriali da un punto di vista multidisciplinare.

Dal 1998 coniuga ricerca e insegnamento con l'attività professionale, ed è stata finalista in diversi concorsi per il recupero di edifici e aree industriali.

TESSA MATTEINI

Architetto, paesaggista e Phd in *Progettazione Paesistica*, lavora come progettista e ricercatrice nel campo dell'architettura del paesaggio, con particolare attenzione alle categorie del progetto e della conservazione inventiva nei luoghi delle archeologie. Con Anna Lambertini ha costituito nel 2013 a Firenze, *limes*, laboratorio-studio per il piano e progetto di paesaggio. È attualmente professore a contratto presso l'Università IUAV di Venezia e presso le Università di Bologna e Firenze.

BAS PEDROLI

Professore associato in Pianificazione dell'uso del suolo presso l'Università di Wageningen (NL), ricercatore senior all'Istituto di ricerca Alterra WUR, coordinatore di grandi progetti di ricerca a livello europeo. Direttore della rete di Università per la Convenzione Europea del Paesaggio UNISCAPE. Ha al suo attivo numerose pubblicazioni e ricerche incentrate sullo studio di sistemi paesaggistici in rapporto allo sviluppo dell'uso del suolo, alla valorizzazione del patrimonio culturale e naturale.

GIANNA RIVA

Professore associato di Tecnologia dell'Architettura, è titolare del corso di Progettazione Tecnologica presso Dipartimento di Culture del Progetto dell'Università Iuav di Venezia. Collabora con il Laboratorio Prove Materiali (LabSCO) dello Iuav nella programmazione e gestione delle attività sperimentali e fa parte sin dalla sua costituzione dell'Unità di ricerca Architettura e Paesaggi della Produzione. Ha al suo attivo 145 pubblicazioni, internazionali e nazionali, tra le quali molti sono resoconti sperimentali di indagini sul patrimonio edilizio esistente.

STEFANO TORNIERI

Architetto e dottore di ricerca in composizione architettonica, ha studiato all'Università Iuav di Venezia, all'ETSAB di Barcellona e FAUP di Porto. Ha lavorato a Hierapolis (Turchia) e Lisbona (Portogallo) e dal 2013 a Venezia con lo studio Babau Bureau. All'attività professionale affianca la ricerca accademica nell'unità Architettura e Paesaggi della Produzione, con cui approfondisce la cultura del progetto nei paesi mediterranei, i paesaggi della produzione, la relazione tra architettura e suolo.

MASSIMO TRICHES

Architetto e dottore di ricerca in composizione architettonica. Ha studiato all'Università Iuav di Venezia, all'ETSAB di Barcellona e alla MSA di Manchester. Ha lavorato a Rosario (Argentina), a Valencia (Spagna) e dal 2012 a Venezia con lo studio Babau Bureau. All'attività professionale affianca la ricerca accademica nell'unità Architettura e Paesaggi della Produzione con cui approfondisce la cultura del progetto nei paesi mediterranei, i paesaggi della produzione e la relazione tra architettura e città.

MARGHERITA VANORE

Professore associato in Composizione architettonica e urbana presso l'Università Iuav di Venezia dal 2006 è architetto e dottore di ricerca in Progettazione urbana, abilitata dal 2014 al ruolo di professore ordinario in Progettazione Architettonica.

Coordinatrice dell'unità di ricerca *Architettura e Paesaggi della Produzione* ha al suo attivo numerose pubblicazioni e ricerche incentrate sullo studio di sistemi infrastrutturali in rapporto al progetto per la città e il paesaggio, alla valorizzazione del patrimonio culturale e alla rigenerazione dei luoghi in stato di abbandono.

Finito di stampare
nel mese di ottobre 2016
da Digital Team - Fano (PU)



scolo Marinella →

scolo Brentonico →